

LE DICHIARAZIONI DI CLAUDIO MIGLIERINA

Senonché, sempre nel gennaio 1980, una testimonianza di grande rilevanza si aggiungeva a supporto della tesi degli inquirenti.

Era Claudio Miglierina a presentarsi «spontaneamente» ai giudici di Milano per «chiarire» la sua «posizione attuale» ed il suo «assoluto distacco», dalla fine del 1974 - inizio del 1975, «da un certo tipo di attività politica e da una certa area che, con il passare degli anni, hanno prodotto seri guasti alla vita nazionale»¹.

«L'insegnante di Besozzo» spiegava di aver militato dal 1970 nel «Gruppo Gramsci», fondato a Varese per iniziativa sua, di Romano Madera, di Pietro Mancini, di Raffaele Ventura e di «qualche altro», facendo parte sino al 1972 della segreteria nazionale insieme a Paolo Gambazzi, lo stesso Madera, Giovanni Arrighi e Paolo Pozzi.

Il «Gramsci» era riuscito a «radicarsi» a Milano, a Varese, a Roma, a Torino, a Firenze, a Trento e in «centri minori».

Nel settembre del 1973, però, «il gruppo», su proposta della segreteria nazionale, si era sciolto ufficialmente «in concomitanza col nascere di comitati ed assemblee vari».

«Scopo dello scioglimento era, appunto, quello di compiere un'azione esemplare verso altre formazioni, con le quali si intendeva ricercare un'unità sul programma, al di là della diversità di formule e sigle».

«Ovviamente, la prospettiva unitaria che si intendeva ricercare era quella di una “lotta al sistema”, partendo dalla verifica di comuni posizioni all'interno della vasta area extraparlamentare di sinistra». «In questa prospettiva», si erano intensificati «gli incontri con gli organismi che allora andavano sorgendo e, in particolare, tra i Collettivi Politici Autonomi di Fabbrica (questi Collettivi, che si chiamavano C.P.O., cioè Collettivi Politici Operai, erano una diretta filiazione del Gramsci) e, dall'altra parte, le Assemblee Autonome, pure di fabbrica, che erano invece, una filiazione di Potere Operaio».

Nel contesto, alcune riunioni si erano tenute nella sede dell'ex Gramsci di Via Disciplini, tra lui, Madera, Arrighi, Pozzi «e persone dell'area delle Assemblee Autonome, il cui leader riconosciuto era Toni Negri».

«Si ricercava in specie il contatto con Assemblee Autonome della zona veneta, proprio perché si sapeva che il Negri, in tale zona, aveva una diretta influenza».

Alla discussione era intervenuto anche il professore padovano al quale erano state enunciate le «ipotesi» di lavoro: avendo Negri «dimostrato la sua disponibilità», si erano «progressivamente stretti i rapporti con lui e con l'area a cui era collegato».

«Sempre in questo periodo» era nato «il giornale Rosso» - «come idea degli ex-Gramsci» - che doveva essere «un organo aperto alle esperienze di tutti i gruppi».

Dunque, «tra la primavera e l'estate del 1974», Claudio Miglierina si era recato spesso a Padova e nel Veneto, a Porto Marghera, per prendere «contatto» con gli esponenti delle «Assemblee Autonome del posto», delle quali proprio Augusto Finzi era, in pratica, «uno dei membri più rappresentativi».

Anzi, «una volta» aveva partecipato «ad un convegno di organismi autonomi del Veneto presso la Facoltà di Urbanistica della Università di Venezia», distaccata a Preganziol. Qui aveva fatto «un

¹ Cartella 17, Fascicolo 3, f. 654.

intervento sulla funzione del giornale Rosso» e, successivamente, era stato criticato dal Negri, che gli aveva detto: «si capisce che sei giovane, sei un ingenuo».

«Al convegno era presente anche Franco Tommei», il quale aveva abbandonato il «Gruppo Gramsci» dopo gli episodi del marzo 1972 a Milano e si era definitivamente schierato con Antonio Negri.

Comunque, «durante questi incontri» si erano affrontati diversi «temi, tutti nella prospettiva della radicalizzazione dei metodi di lotta»: «i vari Negri, Finzi ed altri, apertamente sostenevano la necessità di attività illegali di massa, quali sabotaggi nelle fabbriche, occupazioni, autoriduzioni, contro il sistema».

Simili «problematiche», pur «estrane al patrimonio ideologico degli ex Gramsci», avevano, in ogni caso, creato «un clima montante di consenso».

E, mentre «la parte più moderata» si era dissociata, concludendo «in formazioni ufficiali come Lotta Continua e, addirittura, in partiti parlamentari», «parecchi» avevano accettata la «nuova proposta» e il periodico «Rosso» era stato messo a disposizione dell'organizzazione di Negri.

Personalmente, il teste aveva continuato a svolgere «attività» a Varese e «solo dopo l'estate dei 1974» aveva avuto modo di occuparsi di questioni attinenti «alla clandestinità», quando a Besozzo era stato raggiunto dal «noto Bruno Valli», un altro ex-Gramsci.

Costui gli aveva confidato di avere «paura», avendo «avuto a che fare con una vicenda di traffico di armi nel comasco», tanto che «girava armato e voleva passare in clandestinità». Il Miglierina aveva manifestato «perplexità» per «propositi» così drastici, ma aveva ugualmente promesso il suo interessamento «per trovare il canale giusto».

In effetti, ne aveva parlato a Milano con Romano Madera, che già era «in stretto contatto con ex aderenti a P.O. che costituivano quell'area definita di Autonomia Operaia».

Anche Madera aveva risposto «in maniera interlocutoria», precisando che «si sarebbe informato sulla realizzabilità della idea del Valli o, meglio, sui canali giusti per realizzarla».

«Comunque, dopo qualche giorno, mi telefonò Franco Tommei chiedendomi di metterlo in contatto con Valli a proposito della sua idea di passare alla clandestinità. Tommei non mi si presentò a nome di Madera, né disse di avere saputo da costui della idea del Valli, per cui solo sul piano logico è ipotizzabile un collegamento tra la sua visita a me ed il mio contatto con Madera.

Una sera, quindi, forse nell'ottobre '74, ci incontrammo in auto a Besozzo, io, il Valli ed il Tommei. Valli ripeté il suo discorso ed ignoro se già avesse conosciuto il Tommei in precedenza.

Al discorso del Valli, Tommei rispose proponendogli tre soluzioni: la prima consisteva nell'andare in Germania a fare attività fra gli immigrati italiani, servendosi dei contatti che esistevano con organizzazioni rivoluzionarie tedesche. A questo proposito, Tommei aggiunse che proprio un tedesco aveva partecipato al recente attentato in danno della Face Standard di Fizzonasco, di cui il Tommei parlava come di un fatto realizzato dal suo gruppo. Anzi io mi meravigliai che si scoprisse, rivelando queste cose. La seconda soluzione era quella di andare in Medio Oriente ad unirsi con i palestinesi e la terza era quella di svolgere attività clandestina proprio in Italia. Valli scartò le prime due soluzioni, intendendo rimanere in Italia. Allora lo stesso Tommei ed il Valli presero accordi diretti per rivedersi in seguito tra di loro per concordare il passaggio di Valli alla clandestinità in Italia. Non sono a conoscenza degli ulteriori sviluppi del loro incontro, avendo solo appreso dell'avvenuto passaggio del Valli alla lotta armata in occasione del suo arresto dopo i fatti di Argelato».

In seguito aveva rivisto Franco Tommei a Travedona, «prima che fosse arrestato»; con loro erano Alberto Toniola - pure ex-Gramsci - ed «una quarta persona» non identificata.

«Tommei fece un lungo discorso, sostenendo che le Brigate Rosse sbagliavano nell'operare attraverso una struttura segreta, del tutto clandestina e militarizzata, mentre era necessario creare strutture semiclandestine che facessero da supporto alle lotte di massa, che si dovevano diffondere e radicare tra le

masse. La persona che era con lui apparteneva appunto ad una di queste strutture semiclandestine. Anche se non lo disse esplicitamente, era ovvio che il gruppo di Tommei lavorava in tal senso a Milano, specie allorché il Tommei ci chiese se eravamo disposti a dare aiuto a due della sua Organizzazione che dovevano creare una rete clandestina a Varese e provincia, in particolare creando rifugi sicuri, assistenza medica ecc... Demmo tutti, o meglio io ed il Toniola, il nostro assenso alla proposta. Nell'occasione ricordo che Tommei ci parlò anche di una villa di Cefis nel varesotto ma, non rammento a che proposito, affermò che era secondo lui inavvicinabile».

Senonché, trascorsi alcuni giorni, aveva ricevuto la telefonata di un individuo - qualificatosi come «inviato» del Tommei - che, poi, aveva incontrato a Besozzo.

«Mi si presentò come «Paolo» e con lui c'era un altro giovane che si presentò come «Fabio» che viaggiava con una Fiat 124, forse beige, targata Reggio Emilia. Quando vidi la loro foto sui giornali all'atto del loro arresto in Svizzera seppi che i due erano Fioroni e Prampolini.

Con i due mi incontrai tra il novembre ed il dicembre 74 in almeno 4 occasioni. Inizialmente affrontammo un'analisi sociologica della zona del varesotto: loro mi parlarono anche di possibili azioni da compiersi per impedire le elezioni nelle scuole che si dovevano tenere di lì a poco, elezioni alle quali tutti i gruppi erano contrari.

Ad un altro incontro fu presente anche il Toniola: i due ci chiesero di essere messi in contatto con altri giovani dell'ex Gramsci e di potere partecipare all'attività del Collettivo di fabbrica della I.R.E.. Iniziammo anche a parlare, in questa occasione, di finanziamenti per le attività della Organizzazione e, quindi, della necessità di pensare a rapine o furti. Fu a questo punto che in me iniziò a nascere paura per quello che stavo facendo. In un terzo incontro fu presente, oltre a me ed al Toniola, anche Paolo Caspani di Luino. Questo incontro mi pare che si svolse verso la fine di novembre».

Più tardi, avendo appreso dalla radio «dei fatti di Argelato, dell'arresto di Bruno Valli e del suo suicidio in carcere», Claudio Miglierina aveva capito «che Valli aveva trovato quella via per la clandestinità», di cui avevano discusso con il Tommei.

Preoccupato per le ripercussioni che potevano scatenarsi, il teste si era recato a Varedo dalla sorella e proprio qui era stato raggiunto da Fioroni e Prampolini: insieme avevano esaminato la situazione che si era venuta a creare, concordando «che era opportuno sospendere ogni contatto per evitare interventi della polizia».

«Dopo pochi giorni» si era, comunque, tenuta a Besozzo «una riunione di ex-Gramsci», nel corso della quale egli aveva dichiarato che, «se gli eventi di Argelato erano la conclusione della linea politica che si stava praticando», si vedeva costretto ad «abbandonare e ogni attività».

Tale scelta era stata subito criticata «duramente» da Raffaele Ventura.

Solo successivamente dal Caspani aveva saputo che «anch'egli avrebbe dovuto partecipare alla operazione di espatrio degli autori dei fatti di Argelato con altri compagni di Luino, tutti ex-Gramsci», tra cui, appunto, Francesco Passera.

«L'aiuto di quelli di Luino era stato richiesto da compagni svizzeri» che formavano «una rete legata a Potere Operaio».

Claudio Miglierina, anzi, asseriva di conoscere «direttamente», «tra questi svizzeri», Gianluigi Galli E non aveva difficoltà ad ammettere che il coinvolgimento «nel procedimento conseguente alla cattura di Alunni» di molti giovani che avevano militato nel suo gruppo - da Maria Teresa Zoni a Giannantonio Zanetti, Guido Felice, Maria Rosa Belloli, Daniele Bonato, Massimo Battisaldo - era esplicita conferma del «passaggio in formazioni armate di quanti, già ex-Gramsci, erano ancora attivi sulla scena politica» dopo lo scioglimento del sodalizio.

Nell'ambito delle inchieste citate, il 1° febbraio 1980 la Procura di Padova ordinava la cattura di Elena Vetterli per il reato di banda armata².

Peraltro, detto Ufficio, lo stesso giorno decideva di trasmettere all'Autorità Giudiziaria di Roma, per «ragioni di connessione oggettiva e soggettiva», tutti gli atti del procedimento penale n.147/80 P.M. iniziato a seguito delle rivelazioni di Carlo Casirati e delle indagini compiute dalla Polizia³.

Identico provvedimento adottava la Procura di Milano il 13 febbraio 1980, giacché «l'intreccio dei fatti» e i legami tra gli inquisiti, «l'identità dei fini comunque perseguiti e la comune matrice ideologica» rendevano manifesta «l'interdipendenza delle inchieste» e conclamavano «l'indeclinabile necessità di un'unica istruttoria», giustificata, inoltre, stante «la connessione probatoria tra i vari reati oggetto di trattazione»⁴.

² Cartella 79.

³ Cartella 3, Fascicolo 9, f. 1879, 1934, 1938.

⁴ Cartella 3, Fascicolo 10, f. 1949.